

Nella storia Qualcuno è venuto in soccorso dell'uomo; è accaduto che Dio ha inviato Suo Figlio, qui, sulla terra: Dio s'è fatto uomo.

A ciascuno la verifica della verità di questo fatto: non solo come avvenimento, ma soprattutto la verifica se davvero Lui, Gesù Cristo, accolto nella propria vita, la salva, la compie.

Cosa è chiesto a ciascuno per realizzare questa verifica? Mettere in gioco la propria libertà. Che cos'è la libertà? Si potrebbe rispondere: libertà è poter realizzare un mio desiderio. Stare una sera con gli amici, vedere un film che da tempo ho in mente, gustarmi un gin tonic...sono momenti, piccoli, di libertà. Ma non mi basta una libertà che ha la durata di un gin tonic. Non voglio solo momenti di libertà, ma la libertà piena, quella che realizza una soddisfazione totale della persona, non solo un piccolo momento. Nella vita ci sono tanti desideri; alcuni leggeri come una bella serata con amici; altri un po' più seri: superare una prova, diventare un buon papà, essere stimato...

Ma poi ci sono desideri più profondi: essere felici, conoscere la verità, un mondo più giusto e in pace...

Ma cosa cerchiamo ancora di più? Qual è il desiderio più profondo che sta dentro ogni altro desiderio?

È: amare ed essere amato. Se sperimentassi l'amore in queste due fasi, contemporaneamente, sì, sarei veramente libero.

Oggi si parla tanto di libertà. Tutti a parole la difendono: libertà totale. Liberi di avere figli quando e come si vuole; di morire come si vuole; liberi di essere quello che si vuole, lui, lei, loro; liberi dalla plastica, liberi di connettersi; liberi nel sesso; liberi dai freni del passato...liberi di fare tutto, ovunque, e guai se qualcuno mi tocca una mia qualsiasi voglia di libertà. Cantava Gaber: «Liberi, liberi, libertà obbligatoria» (Si può).

Anche in tutta quest'ansia di libertà, si cerca l'amore.

Eppure, dentro questa libertà totale, sperimentiamo una grande schiavitù che ci fa soffrire. Schiavitù strana: liberi di fare qualsiasi cosa, ma ci troviamo spesso soli, senza quell'amore che cerchiamo in questa libertà. Come mai? Perché è così? Perché questa libertà è una libertà senza legami; individualistica.

Voglia di indipendenza; non vincolato a niente per poter amare tutto ciò che voglio...

C'è una figura letteraria che ben delinea questa ricerca assoluta di libertà, ma che lascia tragicamente soli. È il Don Giovanni, amante senza limiti. Nell'opera di Molière, davanti alla provocazione del servo che gli rimprovera di tradire ogni donna, di non legarsi mai a nessuna, don Giovanni risponde:

«Ah, tu allora pretendi che uno si leghi subito alla prima che l'innamora e facendo per lei rinuncia al mondo non abbia occhi per nessun'altra? Bella mania impuntarsi sul falso onore della fedeltà, seppellirsi per sempre in una passione e restar morto in piena gioventù a tutte le altre bellezze che ci attraggono l'occhio (sceglierne solo una, a cui dedicare la vita, sarebbe come seppellirsi...). (...) io non posso rifiutare il mio cuore a una nobile apparenza, e appena me lo chiede un bel viso, io, di cuori ne avessi diecimila, tutti li darei. Il nascere di una simpatia ha un arcano fascino, e tutto il gusto dell'amore sta nel mutamento. Si prova un piacere ineffabile, a vincere con mille galanterie il cuore di una giovane beltà; a constatare di giorno in giorno i progressi che si fanno, a ridurre, a forza di ardore, di lacrime e di sospiri l'ingenua pudicizia di un'anima che stenta a cedere le armi; ad abbattere a oncia a oncia i piccoli ostacoli che ci oppone, a vincere gli scrupoli che sono un suo punto d'onore, a condurla piano piano dove abbiamo voglia di farla arrivare (è una violenza terribile!). Ma una volta conquistata, non c'è più nulla da dire né da desiderare; tutto il bello della passione è finito, e ci addormentiamo nella tranquillità di un tale amore (inizia la noia), se qualche nuova occasione non viene a ridestarci il desiderio e a riproporre al nostro cuore l'affascinante attrattiva di una nuova conquista». (Molière, don Giovanni, atto uno, scena due).

Essere l'amante di tutto, senza mai dare la vita a niente, uccidendo tutto ciò che si tocca! Questo è il don Giovanni.

È la ricerca della libertà per la libertà. Risultato è che alla fine siamo più soli. Il don Giovanni, alla fine, è la figura tragica di colui che non riesce ad amare niente.

Questa idea di libertà si è affermata ovunque. È dentro di noi. Rivela una certa idea di uomo: l'uomo padrone del suo destino.

Oggi addirittura, l'uomo creatore di se stesso; quasi fosse Dio: "Sarete come Dio!", è la faccia del primo peccato.

Pensiamo a tutti i dibattiti sui cosiddetti nuovi diritti, che cercano la libertà totale fino alla possibilità di decidere la propria identità. L'uomo anarchico affascina, soprattutto i giovani. Ma l'uomo senza legami non esiste. Tu sei nato e non l'hai deciso tu. Questa non decisione originale sarà sempre lì a ridicolizzare ogni pretesa falsa di indipendenza.

L'uomo indipendente è un uomo solo; l'uomo che pretende di essere il creatore di se stesso è un uomo triste. In nome della libertà (che paradosso!), ci troviamo soli. Ma allora quello che pensiamo libertà, non è libertà. Anzi origina una grande schiavitù. Schiavi di una falsa libertà.

Abbiamo bisogno di sentirci, di essere unici (originali e non fotocopie, ci ricorda il beato Carlo Acutis), preferiti, preziosi. Essere uno qualunque rende tristi.

Così uguali a tutti, da essere schiavi del pensiero unico, degli stili di vita obbligatori.

Invece, che bello sentirci dire: "Tu vali, è bello che tu ci sia, sei unico". Noi abbiamo dentro il cuore qualcosa di irriducibile, di infinito, di immenso, che (quante volte ce lo siamo ripetuto), si esprime in una sete di infinito, di voglia infinita di amare e di essere amato. Abbiamo un cuore mai sazio, per cui tutto ciò che finisce è sempre troppo poco. Ecco perché desideriamo essere riconosciuti come unici, essere capiti, visti, abbracciati. Capite allora quanto dovrebbe scattare la nostra libertà se nella nostra vita succede un fatto, l'Avvenimento, che desta nel cuore tutti questi moti, segni dell'irriducibilità di ciascuno. Il sobbalzo è il destarsi di una possibilità concreta di essere pienamente me stesso, di intuire l'occasione della vita.

Ti viene spontaneo dire: "Eccolo! Questo è Lui!" Ti senti finalmente a casa.

Lo intuisce una scrittrice danese: «Cercai nei tuoi occhi un posto dove abitare» (Siri Ranva Hjelm Jacobsen - Isola - 1980).

Lo sguardo è sempre l'inizio di ogni rapporto. In ogni rapporto noi cerchiamo una casa, il luogo dove essere amati e stimati nella nostra bellezza e unicità.

Questo può accadere solo come dono. Non può essere programmato.

E quando questo dono arriva, perché arriva (!), ecco che a quel punto deve scattare la tua libertà. Ci sto, voglio provare, verificare!

È veramente così che inizia il Natale: l'Avvenimento che capita, ti è annunciato e tu vai a vedere, a verificare. La questione è una sola: Dio è diventato uno fra noi, e, per renderci conto bene di cosa significhi, dobbiamo imparare dall'inizio; vedere cosa facevano quando Lo incontravano per strada. C'è stato un giorno, una sera, una cena per Pietro, per Zaccheo, per la Maddalena; c'è stato in quella giornata qualche cosa che ha mosso la loro libertà. Non si sono accontentati di dire: che bello! Che roba!, ma hanno intuito: qui c'è la mia vita in ballo; mi muovo!

Voglio essere veramente libero di seguire ciò che mi compie, mi realizza. Così, e per questo compimento hanno fatto alcuni, come raccontano i Vangeli.

Uomini e donne che hanno trovato un amore, uno sguardo, che ha saputo comprenderli, accoglierli. Pensiamo alla Samaritana, un tipo "effervescente", disprezzata dai più, vergognosa di andare a prendere acqua in orari più normali tanto da andare a mezzogiorno quando ci sono ormai già andate tutte.

Gesù dimostra di sapere la sua storia complicata; ma Lui la guarda non per i suoi errori ma per la sua unicità. Pensiamo a Nicodemo. Un uomo in vista, con un ruolo in società. Va di notte da Gesù. Non vuole farsi vedere. Ha paura di perdere l'autorevolezza data dal suo ruolo. Non un mostro di coraggio. Tutto il suo potere lo aveva reso un po' schiavo del sistema e dell'opinione. Eppure, va da Lui. Anche lui cerca qualcosa, aveva un desiderio più forte della paura. Aveva una vita a posto, ma non gli bastava. «Come può un uomo rinascere quando è vecchio?» Gli chiede. Cioè, come si fa a ripartire nella vita; a non essere schiavo della propria storia. Va da Gesù di notte; vince il desiderio di incontrarlo, di verificare chi è, sulla vergogna di farsi vedere con Lui. E Gesù lo ascolta, lo aspetta, lo accoglie; provoca la sua libertà.

Zaccheo, uomo ricco e potente, legato per il suo lavoro al potere che gli permetteva di arricchirsi non proprio in modo lecito. La gente certo non lo amava, semmai lo temeva. Era depresso per tutto il disprezzo che sentiva verso di sé. Sente parlare di Gesù, sa che passa di lì, vuole vederLo; non sa bene perché; forse solo

curiosità. Ma anche il suo cuore vuole altro. VederLo, magari senza essere visto. Invece, è visto, è preferito: «Scendi dall'albero, vengo a casa tua!».

L'invito di Gesù brucia tutti i dubbi e le paure. In Gesù, l'occasione della vita, aveva trovato un'accoglienza, un giudizio, uno sguardo che Zaccheo non sapeva offrire neanche a se stesso. E la libertà scatta di fronte a ciò che compie la sua vita.

Il Buon Ladrone. Un delinquente, lo sapeva anche lui: «Noi riceviamo il giusto per le nostre azioni». Condannato sulla croce. Delinquente, a fianco di Cristo. Anche lui ne ha sentito parlare. Ora è lì, forse lo sente dire certe parole: «Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno»; «Ho sete»; «Donna, ecco tuo figlio». Parole che non si dicono su una Croce. Prende coraggio. È l'occasione della vita. L'ultima. E la libertà si muove: «Ricordati di me quando sarai nel Tuo Regno».

E Cristo gli risponde: «In verità ti dico: oggi sarai con Me in Paradiso». Essere accolti da Cristo e già l'inizio del Paradiso.

«Cercai nei tuoi occhi un posto dove abitare».

La samaritana, Nicodemo, Zaccheo, Disma il buon ladrone, hanno trovato o intuito che in Cristo c'era la possibilità del compimento della vita: qualcosa mai trovato prima.

E ci stanno; liberamente dicono di sì a ciò che li compie, li realizza, dà a loro ciò che non avevano trovato prima in nessun'altra cosa: né affetti istintivi, né potere sociale, né ricchezza, né vita senza freni.

Incontri così, nei Vangeli, ce ne sono tanti altri. E sono continuati oltre il Vangelo; sono duemila anni che continuano: uomini e donne che si sentono accolti, rigenerati, amati e rilanciati nella vita. Scatta la libertà.

Ma, sia chiaro, anche oggi capitano a noi, a me, a te. Solo con la tua libertà può succedere il cambiamento della tua vita. Gesù continua ad accadere, sotto i nostri occhi. Guarda, riconosci e stacci!